



«Troppi caffè, arrestateli»
Nell'83 la Procura romana inquisì l'organo di autogoverno dei giudici

Va in porto 7 anni dopo l'affossamento del Csm?

Nel mirino del procuratore capo Gallucci era finito nell'83 anche il Consiglio superiore della magistratura. Un'operazione simile a quella compiuta contro la Banca d'Italia doveva costringere alle dimissioni i membri del Csm. Erano pronti gli ordini di cattura. Poi intervenne Pertini. Un progetto di «normalizzazione» che 7 anni dopo riappare attraverso una legge che limita l'indipendenza dei giudici.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'erano in ballo gli interessi del Calgione, quelli di Sindona e Calvi (e dei loro referenti politici). Così nel 1978 parlò l'inchiesta della Procura romana che portò alla decapitazione dei vertici della Banca d'Italia. Il memoriale del governatore Baffi, pubblicato recentemente da Panorama, ha messo a nudo questa connessione di interessi tra potere politico e giudiziario. I magistrati protagonisti, tutti legati ad esponenti democristiani, ricomparivano anche in una vicenda di qualche anno dopo, che proprio alla luce del «racconto» di Paolo Baffi e delle ultime vicende politico-giudiziarie può essere interpretata sotto una luce diversa. Nel 1983 stava per passare, attraverso l'arresto dei componenti del Csm per la vicenda dei «caffè

d'oro», un duro attacco istituzionale contro l'organo di autogoverno dei giudici, «colpevole» di procedere senza indugi nei confronti dei magistrati aderenti alla P2.

Una storia che merita di essere raccontata, anche attraverso le parole dei protagonisti, proprio in questi giorni in cui una legge di riforma elettorale del Csm vuole rendere l'organo di autogoverno dei giudici più «legato» dal potere politico.

«Erano gli anni roventi della vicenda P2 - ricorda Alfredo Galasso, membro laico in quel Csm messo sotto inchiesta dal procuratore capo romano Achille Gallucci - L'attacco alla magistratura era ferace, basti pensare alla requisitoria in Parlamento, contro i giudici che indagavano sul Banco Ambrosiano di Calvi

nel luglio del 1981. Parlarono Craxi, Piccoli e Longo. E sul banco degli accusati, stranamente, c'erano solo i magistrati».

In particolare, nel periodo immediatamente successivo, nel mirino ci finirono i trenta componenti di un Csm «scomodo». Un Consiglio che condannava i magistrati legati alla P2, proprio mentre il procuratore capo Achille Gallucci e il giudice istruttore Ernesto Cudillo decidevano, di comune accordo, di prosciogliere tutti gli aderenti alla loggia di Gelli. Ma in quei mesi il Csm aveva anche manifestato la volontà di indagare sul «palazzo delle nebbie», sugli uffici giudiziari romani e aveva ricevuto la denuncia di Claudio Vitalone, attualmente senatore, allora sostituto procuratore nella capitale, che sosteneva di essere stato danneggiato nella carriera dalle decisioni del Csm. «Le tre vicende sono strettamente connesse - afferma Edmondo Bruti Liberati, componente all'epoca, del consiglio - Insomma ci accusarono di bere cappuccini senza pagare per delegittimare le nostre attività».

L'inchiesta contro i membri del Csm fu avviata dal procuratore generale Franz Sesti

Pertini bloccò la manovra
L'operazione doveva delegittimare il Consiglio Ci riuscirà la riforma?

nell'autunno 1982, poi passò negli uffici di Gallucci che delegò il pm Margherita Gerunda. Troppi i caffè e i comitati consumati dai consiglieri: così scattò l'accusa di peculato aggravato. Prima arrivarono le comunicazioni giudiziarie, poi la squadra mobile della capitale si presentò a perquisire gli uffici di palazzo dei Marescialli. Quindi una notizia trapelò da piazzale Clodio: il procuratore capo Gallucci aveva sul tavolo gli ordini di cattura. «Una manovra farsesca e tragica - dice Galasso - Da una parte tutti noi eravamo consapevoli dell'assoluta inconsistenza dell'accusa. Tragica era invece la certezza che l'attacco aveva uno scopo ben preciso. Non poteva essere fine a se stesso. Sul piano istituzionale era sicuramente evanescente».

Qual era il motivo di quell'attacco dal sapore «politico»? Indubbiamente se fossero scattati le manette si sarebbe creata una situazione di vuoto di potere. La magistratura sarebbe stata privata di un punto di riferimento fondamentale in un momento critico. Dove intervenire il presidente Pertini che usò tutto il suo potere per fermare il procuratore Gallucci. Si dice che dal Quirinale sia partita per la Procura di Roma anche la minaccia di una denuncia per «attacco all'integrità dello Stato». Non doveva esserci, secondo il presidente, una seconda «vicenda Baffi-Sarcinelli». «A riflettere sulla vicenda, dopo tanti anni - dice Bruti Liberati - mi viene in mente che di fronte all'ipotesi dell'arresto molti di noi si fecero grandi risate. Altri ebbero paura davvero. Visti i protagonisti in campo, credo avessero più ragione questi ultimi».

Lo scopo, nel 1983, era quello di «normalizzare» un organismo, come il Csm, accusato dal potere politico di essere eccessivamente indipendente. A distanza di sette anni, senza bisogno di ordini di cattura, il governo sembra essere ad un passo dal raggiungimento di questo obiettivo. Contro il parere dell'Associazione nazionale magistrati, la commissione Giustizia e Affari costituzionali della Camera ha approvato il progetto di legge presentato dalla dc Ombereto Fumagalli e fatto proprio dal governo. Una «contro-riforma», l'ha definita il Pci che ha annunciato battaglia nel dibattito parlamentare contro una riforma elettorale che privilegia un sistema di potere «clientelare».

Napoli
In centro tutti a piedi, protestando

NAPOLI. Seconda domenica a piedi per i napoletani, tra mille polemiche e tanti consensi. L'assessore al traffico, Alterio, già nel corso della settimana, ha fatto sapere che il provvedimento non sarà rinviato, anche se ha affermato di avere allo studio altre iniziative antitraffico. La giornata senz'auto è cominciata alle 10 di ieri mattina e quasi subito le strade si sono riempite di pedoni e patini, biciclette, cavalli.

Pochi (in proporzione alle 400.000 auto circolanti) coloro che hanno infranto il divieto (anche perché è stata concessa una marcia di esenzioni). A metà giornata le contravvenzioni erano al di sotto del migliaio e quasi sicuramente, nonostante l'allungamento di due ore e mezza del divieto rispetto a domenica 11 (quando sono state elevate 1900 verbali) non si avrà un sostanziale aumento.

Il Comune ha organizzato spettacoli in alcuni punti centrali della città, mentre ha dimenticato del tutto l'immensa periferia partenopea dove vive gran parte dei napoletani. Il servizio dei bus predisposto dall'Atan ha retto, anche perché i lavoratori della azienda municipale di trasporto si sono recati in massa al lavoro rinunciando in molti casi al riposo settimanale. Anche all'esterno dello stadio, al momento della fine dell'incontro di calcio, il trasporto pubblico ha sopportato bene l'impatto dei circa centomila del San Paolo, forse anche perché creato allo stadio era stata creata un'area di parcheggio per i tifosi provenienti dalla provincia capace di duemila posti auto, ma che ne ha ospitate molte di più grazie alla inattendibilità dei parcheggiatori.

Proprio durante l'incontro di calcio e nel tardo pomeriggio si sono registrate le maggiori difficoltà per gli abitanti della periferia nel raggiungere il centro. Non mancano le proteste: i gestori di cinema e teatro hanno accusato una riduzione negli incassi e lo spettacolo pomeridiano non ha registrato, per la seconda domenica consecutiva, il consueto tutto esaurito.

Il giudizio dei titolari di locali pubblici è condiviso da molti, che ritengono che siano i giorni felici quelli in cui occorre pedonalizzare. L'assessore Alterio ha promesso in maniera ufficiale che non si ripeteranno domeniche a piedi, e qualcuno ha ventilato che si stia pensando alla pedonalizzazione della città nel giorno di sabato.

Pisa, interviene Ingrao. Solidarietà da Palermo

«Ecco il filmato sugli scontri» Uno studente denuncia la polizia

Picchiata dalla polizia, la Pantera risollewa la testa. A Pisa uno dei due studenti feriti da una carica durante un sit-in non violento, denuncia i poliziotti. Un filmato, visionato dai parlamentari del Pci, dimostrerebbe l'aggressione. Solidarietà dagli atenei occupati di Palermo e Camerino. E Ingrao, dal congresso del Pci pisano, presenta una interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti.

RACHELE GONNELLI

ROMA. La Pantera pisana, caricata dalla polizia durante la manifestazione al vertice Dc che si è svolta nella città toscana, non se n'è tornata a casa con la coda fra le gambe. Uno dei due giovani rimasti feriti, dopo essersi fatto medicare all'ospedale S. Chiara, nella tarda serata di sabato è andato in questura, negli uffici della Digos, e ha sporto denuncia. I medici gli hanno trovato una brutta escoriazione alla tempia destra, vicino all'occhio, con 5 giorni di prognosi. Si chiama Mario Bartolotti, ha 25 anni, è nato a Viareggio, in provincia di Lucca e frequenta la facoltà di Lettere a Pisa. Ha presentato denuncia per percosse verso «ignoti» poliziotti che lo hanno assalito mentre, insieme a un centinaio di giovani universitari e del centro sociale «Macchia Nera», stava manifestando con un pacifico sit-in davanti al palazzo dei congressi.

Ma la cosa più importante è che la sua denuncia è supportata da prove difficilmente confutabili e non è quindi destinata a rimanere un pezzo di carta senza storia. Un altro studente della facoltà di Lettere, infatti, che per ora preferisce restare nell'anonimato, è riuscito a riprendere da vicino tutta la scena della carica.

Si vede distintamente un gruppo di ragazzi e ragazze seduti a terra che alzano le mani e gridano «Non violanzenza mentre alcuni agenti in borghese li colpiscono con calci e manganellate a destra e a manca. Una voce fuori campo minaccia: «Leva quella cinepresa» e si sente la risposta dell'operatore, «L'informazione è garantita dalla Costituzione». «Te la do io la Costituzione» e l'ombra nera di una mano oscura il video. Il documento è stato consegnato alla Fgci e fatto vedere ai parlamentari comunisti.

mentari comunisti. Al congresso provinciale del Pci la notizia degli scontri era arrivata in un battibaleno: in serata i giovani comunisti pisani avevano anche presentato un ordine del giorno, salutato con un caloroso e lungo applauso, in cui si dice che «episodi di questo tipo restringono gli spazi di democrazia insieme al tentativo troppo spesso ricorrente di criminalizzare qualsiasi movimento di opposizione e di dissenso».

I deputati del Pci di Pisa, Livorno, Lucca e Massa-Carrara hanno poi presentato una interrogazione al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, vero bersaglio della contestazione studentesca su lungarno Buozzi. Nel testo dell'interrogazione - primo firmatario Pietro Ingrao - si citano «elementi probanti» che dimostrano come gli studenti non sono stati semplicemente «spostati di peso dalla strada che avevano occupato», secondo quanto era stato assicurato in un primo tempo dal vice questore. Ma «violentemente colpiti da persone in borghese, probabilmente funzionari non di stanza a Pisa». La città infatti era stata presidiata per l'occasione da reparti della celere provenienti da fuori, con elicotteri in cielo, motovedette in Arno e agenti appostati sui tetti. I parlamentari comunisti

chiedono l'accertamento delle responsabilità che hanno portato a un «episodio così grave e pericoloso» di repressione della pacifica protesta del movimento studentesco.

A Pisa, comunque, l'attacco delle forze dell'ordine ha risvegliato la Pantera già in via di smobilizzazione (la settimana scorsa alcune facoltà erano state disoccupate) e da questa mattina ripartono le autogestioni nelle scuole medie superiori. Intanto dagli atenei occupati di Palermo e Camerino sono arrivati ieri due comunicati di solidarietà agli studenti pisani. La facoltà di Lettere e filosofia del capoluogo siciliano esprime «condanna per un atto repressivo tanto più grave in quanto assolutamente ingiustificato». Camerino parla di «violenza intimidatoria e inaccettabile».

Sempre sul fronte delle Pantere, dalla facoltà occupata di Magistero di Padova, il movimento fa appello ai parlamentari di tutti i partiti perché vengano raccolte le 65 firme necessarie a bloccare che il decreto legge sugli ordinamenti didattici sia esaminato solo da una commissione con potere deliberante. Una discussione parlamentare garantirebbe oltre a una maggiore risonanza sui mezzi d'informazione, anche una maggiore chiarezza politica.

A Nuoro bomba contro la villa dell'ex presidente Regione sarda

CAGLIARI. Il telefono di villa Melis ieri ha squillato per l'intera giornata. Amici, politici, compagni di partito. Nuovi attestati di solidarietà, dopo quelli ricevuti dall'ex presidente della Regione nelle scorse settimane, all'indomani delle dimissioni (poi ritirate) da consigliere regionale, in segno di denuncia contro il dilagare dell'affarismo e delle «logiche di potere» nella vita politica sarda. Ma questa volta il pericolo è stato assai più «tangibile». Una minaccia all'incasso del tritolo, con una bomba rudimentale fatta esplodere davanti alla sua villa di San Teodoro, sulla costa orientale.

L'attentato è stato compiuto l'altra notte, poco prima dell'una. Mario Melis e la moglie erano addormentati da pochi

minuti, quando c'è stata l'esplosione. «Ci ha svegliati un boato fortissimo - è il racconto dell'ex presidente della Regione - che ha fatto tremare tutta la casa». Immediatamente lo stesso Melis ha dato l'allarme, con una telefonata ai carabinieri. I resti dell'ordigno, di medio potenziale, sono stati rinvenuti nel giardino, davanti alla porta della cucina.

Le indagini si presentano particolarmente complicate. «È un attentato incomprensibile», spiega infatti Melis, che a quanto pare non aveva mai ricevuto minacce o intimidazioni. E gli stessi investigatori fanno notare la «singolarità» dell'attentato. Pur essendo ormai all'ordine del giorno in tutto il Nuorese, infatti, le intimidazioni

«al tritolo» vengono messe in atto quasi sempre nei confronti di sindaci o amministratori comunali, normalmente in segno di vendetta per scelte amministrative scomode. Per quale motivo allora nel mirino degli attentatori è finito un politico come l'euro-parlamentare sardista? Gli investigatori non escludono per ora nessuna pista, anche se appare improbabile un collegamento tra le denunce delle «logiche di potere» all'interno del partito (a cominciare dallo stesso Psd'Az) e l'attentato contro la villa di San Teodoro.

Sessantotto anni, avvocato penalista, Melis è consigliere regionale da quattro legislature, dopo due parentesi parlamentari come deputato indipendente eletto nelle liste del

Pci. Il periodo di maggiore notorietà politica è legato alla presidenza della giunta di sinistra che ha guidato la Sardegna dall'84 all'89. Nello scorso giugno è stato rieletto consigliere regionale sardista nei collegi di Cagliari e Nuoro e parlamentare europeo nelle liste autonomistiche delle minoranze etniche. Attualmente svolge entrambi i mandati, anche se, a metà legislatura, a Strasburgo dovrebbe passare la mano, secondo gli accordi, all'ex leader della Svp, Alfons Benediktter. Fra i messaggi di solidarietà ricevuti, quello del Pci che denuncia la gravità della situazione dell'ordine pubblico in Barbagia, con centinaia di attentati rimasti impuniti negli ultimi anni.



CITROËN VI OFFRE
FINO A DUE MILIONI
DI SUPERVALUTAZIONE
DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.